

La casa e la città Roma se passa la controriforma urbanistica

La recente sentenza della Corte Costituzionale costituisce un ulteriore tassello del disegno complessivo di controriforma urbanistica...

prima legge post-unitaria del 1865. Quali sono le conseguenze per la nostra città?

Come è noto l'amministrazione capitolina è impegnata in una grande operazione di riqualificazione di sviluppo della città capitale del paese che interessa:

a) In primo luogo il risanamento della periferia, attraverso un vasto programma di realizzazione nel settore delle infrastrutture e del terziario.

b) In secondo luogo il nuovo piano per l'edilizia economica e popolare, che prevede la costruzione in dieci anni di 300.000 nuove stanze nei piani di zona 187.

c) In terzo luogo la realizzazione del Sistema direzionale orientale e di una serie di grandi servizi urbani come il Centro congressuale e fieristico, i nuovi mercati generali.

Come è possibile realizzare questo programma senza avere la possibilità di acquistare aree se non al valore di mercato? Inoltre sarà necessario impegnare fondi consistenti per chiudere il contenzioso che si è aperto con i proprietari delle aree espropriate in questi anni per assolvere alle esigenze pressanti di servizi e verde nei quartieri carenti di questo tipo di attrezzature.

Gli espropri effettuati in questi anni riguardarono circa 2000 situazioni, ciascuna coinvolge da un minimo di 20 ad un massimo di 160

sogetti per un totale di circa 900 ha. Gli account finora pagati sono stati valutati ad una media di 3.000 lire al mq. Fino ad oggi abbiamo coperto la finanziaria in regime di «account» per complessivi 1.000 ha. I calcoli sulla differenza da corrispondere valori di gran lunga superiori a quelli stabiliti dalle leggi 865 e n. 10, annullati dalla Corte costituzionale; possiamo valutare la capacità finanziaria attuale ridotta a non più di 1/3 (ad essere ottimisti).

Corriamo il rischio di vedere vanificati tutti gli ingenti sforzi compiuti in questi anni per portare avanti quel processo di riqualificazione di cui la città ha bisogno. Attualmente realizzare edilizia economica e popolare a Roma significa affrontare costi di urbanizzazione variabili da 2 a 5 milioni ad abitante per cui gli stessi finanziamenti concessi dalle leggi statali come la 457 e la 92 (Nicozzani) potrebbero essere vanificati nella loro efficacia se saranno gravati da alti costi di esproprio. Tanto più che la situazione finanziaria complessiva per i Comuni si presenta ormai difficile per il prossimo avvenire e di questo occorrerà discutere subito. Venti anni di battaglie delle forze

culturali e politiche per ottenere lo svincolo del diritto di edificare dalla proprietà delle aree sono stati annullati. Prendono forma consistente nell'orizzonte politico ipotesi di «ristrutturazione contratta», che appaiono preoccupanti di fronte alla sempre più scarsa autonomia reale dei comuni rispetto alle forze economiche che possiedono i capitali finanziari e le aree. Programmare lo sviluppo della città per grandi progetti come quelli approvati dalle forze che governano Roma, significa poter contare su una strumentazione adeguata, significa coinvolgere risorse che non possono essere assorbite per la massima parte dal «risarcimento» della proprietà fondiaria.

È necessario pertanto che uno dei primi atti del nuovo governo riguardi la soluzione dei problemi relativi alla gestione del territorio e senza dubbio la questione del valore delle aree occupa un posto preminente. Possiamo ancora riflettere ed approfondire i problemi strutturali e la strumentazione, ritenuta da molti obsoleta, ma non è possibile lasciare gli enti locali senza alcun riferimento adeguato per programmare i propri interventi, che non sia soltanto l'esigenza di risarcire oltre i limiti di un giusto e non astratto (come lo definisce la sentenza) valore agricolo i proprietari dei suoli.

Ugo Vetere

INCHIESTA / L'«egemonia americana». Come cambia il suo ruolo nel mondo / I

CAMBRIDGE — «Sono più che convinto», dice Zbigniew Brzezinski — che l'esercizio della previsione sia un pericoloso sport intellettuale. Per far fronte ai pericoli, tuttavia, ci vuole un certo ardire. E non è stata sicuramente l'audacia a mancare nelle argomentazioni dell'ex consigliere per la Sicurezza del presidente Carter, esposte ad una platea di specialisti e politici durante un convegno di studio tenuto all'Università di Harvard alla fine di giugno.

Utilizzando le forbici della «discontinuità» analitica, Brzezinski ha fatto un pezzo il grafico delle interpretazioni tradizionali della politica estera americana, isolando alcuni concetti e temi ai quali far leva per ipotizzare delle alternative credibili.

Il rischio, sostiene Brzezinski, che gli Stati Uniti stiano diventando «una città che vive negli anni Ottanta» è che il decennio in cui essi perderanno il controllo della situazione interna, tenuto conto del ruolo che gli Stati Uniti hanno perduto il controllo del nervo nella Sessanta e aver giocato in difesa e smobilizzazione durante i Settanta.

Per evitare a tale spirale, Brzezinski ritiene che si deve prendere atto dei cambiamenti intervenuti nella scala delle priorità americane e nei rapporti di forza regionali e globali.

In primo luogo c'è il fatto nuovo della guerra fredda e ormai mondiale ai suoi scopi, ma che, quanto agli attori, si è ristretta alla sola coppia USA-URSS, mentre l'Europa occidentale è ormai decisamente uscita dalla comune del conflitto Est-Ovest.

Da questa lettura della situazione, quantomeno sorprendente, Brzezinski ricava alcuni corollari altrettanto innovativi, giungendo ad affermare che il fuoco degli interessi mondiali statunitensi sarà sempre più l'Oceano Pacifico, il quale rimpiazzerà l'Europa occidentale come partner primario, sia economicamente che politicamente. La conclusione è strabiliante: «Un nuovo triangolo strategico che unisce USA, Cina e Giappone, potrà rapidamente diventare molto più significativo della stessa NATO».

Da queste dichiarazioni che invertono l'ordine logico su cui, da quasi mezzo secolo, fa perno la filosofia internazionale degli Stati Uniti, quello delle relazioni col Vecchio Continente, discendono alcune proposizioni di area e di settore piuttosto pessimistiche.

Sullo scenario mediterraneo, ad esempio, l'impotenza americana nell'imporre soluzioni negoziate al problema arabo-israeliano è palesemente, potrebbe portare alla caduta dei governi moderati, da Mubarak a Hussein fino alla dinastia saudita, trasformando definitivamente Israele in uno «Stato-casermi» binazionale separato per sempre dal contesto dei suoi vicini, allargando così ulteriormente il fossato che già divide gli Stati Uniti dall'Europa.



CITTÀ DEL MESSICO - Il mercato di uno dei quartieri più poveri alla periferia della capitale. In basso, Zbigniew Brzezinski



Zbigniew Brzezinski, che fu consigliere di Carter, fa a pezzi le tradizionali interpretazioni della politica estera USA. Dalla vecchia Europa i nuovi strateghi distolgono gli occhi

E se per caso il Messico trovasse il suo Khomeini?

Ancora più apocalittiche sono le previsioni sull'America centrale la cui esplosività — ora confinata ai piccoli Stati dell'istmo, potrebbe diffondersi allo stesso Messico. L'ipersensibilità statunitense per le vicende del continente americano che è ben nota, anche se talvolta ci sembra, vista da qui, eccessiva, dà vita in questo caso a fantasmi impressionanti. «Esistono», prosegue Brzezinski — dei sinistri parallelismi fra il Messico e l'Iran. In entrambi i casi, la modernizzazione è stata imposta dall'alto, sfenando la capacità di tenuta del sistema politico. L'emigrazione su vasta scala dalle campagne alla città ha creato una massa di manovra disponibile alla demagogia. Inoltre, il Messico, a differenza dell'Iran che era in attivo, è indebitato fino al collo con il sistema finanziario internazionale. Come in Iran, infine, l'America è considerata la principale fonte esterna di tensioni interne.

C'è per di più un aspetto di politica interna statunitense che aggrava ulteriormente il problema, quello dell'immigrazione clandestina. I messicani, naturalizzati americani, sono la sola componente etnica degli Stati Uniti a beneficiare di una autonomia linguistica di fatto, che ne rallenta l'assimilazione politica. Inoltre, si tratta di gente che ha una memoria molto viva dei torti subiti per le migliaia di territori in fillette dagli Stati Uniti con la guerra del 1846-47, allorché il governo di Città del Messico dovette cedere un mare di terra dalla California al Texas.

Alle preoccupazioni regionali e di area, si aggiungono quelle di settore o tematiche. E in particolare quelle relative alla difesa, alla proliferazione nucleare e al sistema finanziario internazionale. Contrariamente a ciò che pensa Reagan, Brzezinski è infatti convinto che la politica estera americana non sia più in grado di rispondere adeguatamente a queste occorrenze. Nel campo della politica militare, ad esempio, nonostante gli enormi «inputs» di spesa degli ultimi (e dei prossimi) anni, la sicurezza nazionale non si è rafforzata perché troppi senatori e deputati credono di essere dei segretari alla Difesa, ciascuno con la sua strategia, il proprio schema di controllo degli armamenti, le proprie preferenze in fatto di sistemi d'arma. I quali in linea di massima saranno finanziati solo negli anni Novanta e fabbricati nel loro Stato d'origine. Lo stesso dicasi per la crescente «nuclearizzazione

il consigliere di Carter, ora di nuovo professore alla Columbia University di New York, ha risposto in modo più politico che scientifico, proponendo la rifondazione della «partecipazione interna», superiore cioè al rilancio della «sovrapartecipazione» e del «consenso di entrambi i partiti». Repubblicano e Democratico, suggerisce obiettivi di scelta deliberata da parte dei candidati presidenziali di circondarsi di consiglieri presi dal centro dello spettro politico, candidati di sinistra e di destra, spalla a spalla con i leaders dell'altro partito, candidati che sappiano costruire e realizzare in quanto primi dal consenso nazionale in materia».

«Un programma più facile a dirsi che a farsi. Se infatti il punto dolente è la mancanza che non esiste l'unità di vedute, neppure fra Esecutivo e Congresso o all'interno dello stesso partito, i candidati per i Comuni si presenta ormai difficile per il prossimo avvenire e di questo occorrerà discutere subito. Venti anni di battaglie delle forze

La proposta in effetti sia di manovra anticipata, nel clima di crisi attuale. Che gli Stati Uniti ad un anno e mezzo dal voto stanno già vivendo. Lo conferma il fatto che il gruppo di professori di politica internazionale, che hanno partecipato al convegno di Harvard, da Samuel Huntington che ne è stato il promotore, in quanto direttore del Center for International Affairs (CIA), a Joseph Nye, a Richard Cooper, o a Richard Gardner, gli ambasciatori in Italia, hanno tutti un passato politico nel governo Carter. Sono tutti, chi più chi meno, di orientamento centrista o conservatore. Sono altresì quasi del tutto sicuri una candidatura Reagan sarebbe vincente, escludendo i democratici di governo per altri quattro anni. Puntano quindi a corteggiare i repubblicani moderati o «liberal», assicurando la propria continuità a dividere in politica estera e della sicurezza, qualora fosse un candidato democratico (Mondale o Gledson) a vincere la corsa per la Casa Bianca nell'84.

Il discorso sulla «bipartitanship», intesa come formula di sicurezza politica, non è una soluzione tecnica funzionale, ovvero come è sembrato a molti osservatori in occasione del dibattito con Stanley Hoffmann, un pio desiderio diretto a ricostruire quella élite di politici che aveva retto con mano ferma gli anni d'oro dell'indiscussa egemonia americana fino al 1968, quanto piuttosto la prima pietra politica lanciata nel tentativo di sfuggire alle elezioni americane da un politico, tanto avvertito quanto ambizioso.

Carlo M. Santoro

LETTERE ALL'UNITA'

«Che errore madorniale avete fatto, compagni, votando scheda bianca!»

Caro direttore, sull'Unità del 13 luglio leggo con amarezza una lettera scritta da Pietro Brunelli da Rignano Flaminio (Roma) intitolata: «Questo è il parere di un elettore di sinistra che ha votato scheda bianca».

Io dico, ed è una realtà, che se le altre volte vi erano cento motivi per votare comunista il 26 giugno ce ne erano mille.

Sono d'accordo con il Brunelli quando dice che il non voto e il disimpegno, Chiaro. Non mi sembra giusto dire che il PCI non ha saputo proporre una giusta linea alle classi lavoratrici italiane, anche se in passato qualche errore può essere stato commesso: la proposta dell'alternativa democratica è precisa e dialettica. E il mio rammarico è quello di sapere che dei lavoratori — e per di più con una certa «coscienza comunista» — hanno deciso di astenersi a votare scheda bianca, non per protestare contro il vecchio sistema fallimentare e corrotto della DC, ma contro il nuovo sistema, ritenendo responsabile del malato ma per i quali i mutui pagano il ticket.

Ma errore madornale avete compiuto! Che non pensate compagni — e qui mi rivolgo ai tanti Brunelli —, che se il PCI il 26 giugno avesse risposto in più, la DC sarebbe stata superata, non sarebbe più il partito di maggioranza relativa e finalmente l'avremmo costretta all'opposizione rendendo un grande servizio alle classi lavoratrici e all'intero Paese? PRIMO PANICHI (Sassoferrato - Arezzo)

«Era già evidente la disaffezione dei giovani per i nostri temi»

Caro direttore, a seguito dei risultati elettorali vorrei dare una risposta al quesito che mi è stato posto: che cosa ci ha indotti a cambiare i nostri temi? Il mio parere è che la disaffezione dei giovani per i nostri temi è un fenomeno che si è manifestato da tempo e che trovavano nella scuola un osservatorio ideale.

Uno dei motivi che ha frenato, in queste ultime elezioni una spinta in avanti più forte del nostro partito, è stato infatti il nostro mancato appuntamento con i giovani e le loro aspettative. Non siamo riusciti ad essere credibili e convincenti, ma soprattutto non abbiamo saputo elaborare i nuovi strumenti e i nuovi argomenti per costruire un diverso rapporto e una dialettica che fosse adeguata al nostro tempo: parlare con i giovani è oggi più complesso e il partito non ha a tutt'oggi sviluppato una nuova strategia per realizzare questo incontro.

Il partito aveva a disposizione questo capitale, costituito dagli insegnanti sta comunista che di orientamento progressista e non ha saputo utilizzarlo per come avrebbe dovuto; la possibilità che abbiamo, nel contatto quotidiano con i giovani di parlare con loro e di conoscerne i loro problemi, ci mette in condizione privilegiata per cogliere, almeno per quanto di noi sono più attenti e interessati, i loro problemi e le loro aspettative. Chiedo pertanto che, in tempi brevi, vengano realizzate le nostre proposte, che siano costituite con la partecipazione degli insegnanti comunisti, con particolare riguardo a quelli che lavorano nel settore della scuola superiore, per creare, con il loro contributo, una serie di proposte operative e per elaborare un progetto politico a livello di scuola, tenuto conto delle indicazioni dei giovani sia la base del futuro lavoro del partito. NICOLÒ MAURO (Roma)

Ci sono ancora troppi «Carmine» nella scuola e nel mondo del lavoro

Caro Unità, sono una compagna, insegnante elementare, che in questi ultimi tre anni ha svolto attività di sostegno. Ho letto la sua rivista «Carmine» (il bambino calabrese handicappato espulso dalla scuola) di Mauro Cameroni, pubblicata il 5 luglio e sto leggendo anche il suo libro «L'handicap dentro e oltre» pubblicato da Feltrinelli. Questa mia lettera ha tre scopi: il primo è quello di dire, tramite tuo, a Mauro Cameroni, che il suo libro mi ha profondamente turbato, perché molte cose le immaginavo, le sospettavo ed ho scoperto che purtroppo sono vere; voglio aggiungere che mi sta aiutando molto la lettura che Cameroni fa di certe leggi come la 118 e altre. A mio avviso sarebbe indispensabile che molti compagni dirigenti e non, insegnanti e non, amministratori e non, leggessero questo libro; il messaggio in esso contenuto è di estrema importanza per costoro e il nostro progetto di alternativa democratica e non farei prendere da quello che noi compagne chiamiamo «la cultura dell'emergenza».

Il secondo è di segnalare che purtroppo ci sono ancora troppi «Carmine» nella scuola, a questo punto il mondo del lavoro. Molte volte il rifiuto dell'handicap non si presenta in modo così evidente, ma più subdolo: a me è capitato, andando ad un incontro con insegnanti della scuola media per il passaggio di un alunno affetto dalla scuola elementare a questo grado di istruzione, di sentirmi dire che purtroppo l'organizzazione di questo tipo di scuola è tale per cui il ragazzo sarà quasi sicuramente un emarginato. Trattasi di commenti!

Il terzo scopo è quello di chiedere a

Mauro Cameroni se può essere di aiuto al gruppo di studio che si è formato nel nostro Circolo didattico e che sta facendo un'indagine (tramite questionario) su chi è l'insegnante di sostegno. Questo gruppo si è prefissato anche l'obiettivo, forse troppo ambizioso, di compilare un'elaborazione sulla figura dell'insegnante di sostegno e sul suo superamento nell'organizzazione scolastica. L'aiuto che chiedo è quello di indicarci materiale di studio e di lavoro. ANTONELLA PAVAN (Conegliano - Treviso)

Si paga il ticket anche per farmaci indispensabili

Caro Unità, è stato pubblicato dai giornali che è previsto l'esonero per numerose specialità, farmaci per le terapie d'urgenza, per la cura delle malattie ad alto rischio, delle malattie che esigono terapie di lunga durata e delle malattie croniche; si è detto anche che i malati di cuore non pagheranno una lira. Osservando attentamente il nuovo «Cronario terapeutico» entrato in vigore il 30 giugno si può rilevare invece un lungo elenco di farmaci necessari per la sopravvivenza dei malati ma per i quali i mutui pagano il ticket. GIOVANNI NADAL (Milano)

Per mafia e camorra colpire molto in alto

Egregio direttore, la propaganda governativa asserisce di voler combattere la «madrangata», la mafia e la camorra. Tale affermazione proposta spero che non sia una delle tante prese in giro che si inventano oggi.

Io opino che si sarebbe dovuto cominciare già nell'immediato dopoguerra, restituendo allo stato occupante i molti milioni sbarcati dagli aerei e dalle navi ed iniziare subito la bonifica in Sicilia, in Calabria, a Napoli e dintorni per l'eliminazione delle cosche che si rafforzano nel dopoguerra. Già alla fine del 1947, dopo l'estromissione dal governo dei socialisti e dei comunisti, ad opera della DC e del neonato PSDI, le organizzazioni delinquenziali cominciarono ad espandersi in tutta la Penisola sotto gli occhi indifferenti dei vari governi, trovando, forse, anche protezione da parte di chi aveva il dovere di denunciarle il pericolo che dette cosche costituivano per il popolo italiano.

Naturalmente il dilagare del clientelismo, degli scandali noti ed insabbiati, perfino tra i religiosi (monsignor Ciprico) e le disjunzioni create nello Stato con mille modi «sbocciati» e «grippesti», fecero il resto.

A mio parere occorrerebbe colpire in alto ed avere il coraggio di decapitare capi e protettori, specialmente questi ultimi, alcuni dei quali marciavano su diversi binari politici. LETTA FIRMATA da un ex funzionario a riposo dell'amministrazione carceraria (Firenze)

«...tanti rimorsi come nuvole nere»

Caro Unità, a proposito dei cani che d'estate vengono improvvisamente abbandonati dai padroni, vorrei ricordare che quando arriverà l'ora del trattamento la nostra superbia, le nostre chiezze e la nostra supposta superiorità sulle bestie diventeranno invisibili come il vento; e si addenseranno invece sul nostro cuore come nuvole nere tanti rimorsi per tutto il male che abbiamo fatto al più debole. BENIAMINO PONTILLO (Napoli)

Sterminio per fame e fiera delle vanità

Egregio direttore, rischia di diventare un appassito e maledorante fiore all'occhiello la legge «del sindacato» contro lo sterminio per fame nel mondo: tutti ne parlano, si ne discute, esprimono il loro incondizionato apprezzamento e sostengono di più che mai che la nostra superiorità sulle bestie diventeranno invisibili come il vento; e si addenseranno invece sul nostro cuore come nuvole nere tanti rimorsi per tutto il male che abbiamo fatto al più debole.

Credo che sia necessario che almeno le forze di sinistra in Parlamento pongano subito energeticamente all'ordine del giorno la discussione su questa proposta, facendo finire la commedia delle menzogne e la fiera delle vanità che su un fatto così drammatico come lo sterminio per fame hanno allestito i signori del Palazzo. Costringere il governo ad esprimersi fattivamente, far esercitare al Parlamento un significativo, grande atto di sovranità (e di giustizia, e di solidarietà), questo è necessario ed urgente. Senza retorica e meschinità. GIUSEPPE SINI (Viterbo)

«Pur continuando a pensare «che bello!» penso anche al sangue e al sudore...»

Caro Unità, alla TV di Stato ogni tanto ci sono film commemorativi che illustrano con dovizia di particolari le opere d'arte del passato che ci sono in Italia. Tutte belle e da apprezzare. Ma quando si vedono castelli, palazzi, chiese ed altre opere in muratura, specie del Medio Evo, Rinascimento o dopo, il mio pensiero è questa domanda: a chi sono state fatte, hanno dovuto dare opera, manovali, inservienti, carretti ecc. per tirar su queste opere? E quale compenso in danaro, cibo, igiene, ecc. veniva loro dato da chi li comandava? Dove trovavano, i committenti, i soldi per dettare opere? Da rapine, da guerre, dal popolo? Vorrei poter sapere, pur continuando a pensare «che bello!», quanto hanno pagato i lavoratori. OSCAR RICCIHIERI (Bologna)

BOBO / di Sergio Staino

